

Io sto con Vannacci

di CRISTOFARO SOLA

L'imperativo categorico della nuova morale è pensarla tutti allo stesso modo. La regola è quella scritta e dettata dal politicamente corretto. Guai a passare il limite. L'eterodossia è la parola tabù di questo mondo "liquido" il cui unico dogma ammesso alla professione di fede è il relativismo in tutte le forme applicabili al reale. Capirete bene che, vivendo in un sistema culturale in cui basta niente per essere giudicato eretico, la sola comparsa di un "cigno nero", cioè di una persona notoriamente apprezzata nel suo ambito professionale che mette nero su bianco un pensiero alternativo a quello che passa il convento dell'omologazione di massa; che non si nasconde dietro metafore e perifrasi per dire ciò che pensa; che non teme le conseguenze del suo dire, mi provoca un moto di fanciulesca eccitazione. L'uscita pubblica del generale Roberto Vannacci con quel suo libro - Il mondo al contrario - ha rotto le uova nel paniere dei benpensanti e ha costretto il pur bravo ministro della Difesa, Guido Crosetto, a disporre l'allontanamento dall'incarico ricoperto di direttore dell'Istituto geografico militare (Igm). Sì, sto con il generale Vannacci e spiego il perché. Trovo inconcepibile che una persona, ancorché alto ufficiale dell'Esercito, non possa esprimere liberamente il suo pensiero su argomenti che esulano dalle materie attinenti all'attività professionale svolta. Trovo inaccettabile che la solita combri-cola di (mediocri) intellettuali progressisti si sia arrogata il diritto di censurare il pensiero di Vannacci pur ammettendo, non senza una robusta dose di insopportabile arroganza, di non aver letto il libro incriminato e di non avere alcuna intenzione di leggerlo. E i politici - dolorosamente anche qualcuno del centrodestra - che sono andati dietro agli odiosi guardiani della morale del politicamente corretto? Anche loro si sono abbandonati ai pregiudizi per non prendersi il disturbo di farsi un proprio giudizio del lavoro del generale leggendo il libro.

Sembra di rivivere i tempi del processo alle idee di Oriana Fallaci, riversate nei suoi libri-denuncia. Lei, la più acuta e lungimirante "strega" che i chierici dei nostri giorni abbiano avuto l'ardire di mettere al rogo. E come fu per l'aggressione mediatica alla Fallaci, non ci sto ad assistere inerme alla lapidazione delle idee espresse nel libro del generale Vannacci perché quelle idee sono opinioni e per essere uno che scrive per un giornale che si chiama L'Opinione non potrei mai essere anche se lo volessi - ma vi assicuro, non lo voglio - dalla parte di chi alle opinioni scomode negherebbe ogni diritto di cittadinanza. Trovo inaccettabile che un intero sistema di potere si scagli contro un uomo solo. Sarà un riflesso pavloviano che mi trascino dietro dalle stagioni adolescenziali del mio protestare giovanile, ma proprio non riesco a non simpatizzare con l'attaccato quando una masnada di bulli lo accerchia per sopraffarlo. Trovo inaccettabile l'ipocrisia dei tanti, troppi, sepolcri imbiancati che, per non volere scontentare nessuno dei contendenti, si esibiscono in un triplo salto mortale con avvistamento verbale per dire che: pur riconoscendo al generale Vannacci l'inviolabile diritto a esprimere le proprie idee, lo si censura ugualmente perché, attesa la sua posizione di figura istituzionale di alto profilo, avrebbe dovuto tacere e non esporsi mediaticamente rendendo pubbliche le sue idee.

Ci vuole un bel coraggio e una bilan-

Digitale, scatta il bavaglio Ue

Con la scusa di combattere le "fake news", entra in vigore il Digital Service Act. Per ora la censura colpisce solo le grandi piattaforme, ma dal febbraio 2024 diventerà vincolante per tutti. Giusto in tempo per la campagna elettorale delle Europee



cia parecchio starata per sostenere una cosa del genere. L'usi a obbedir tacendo, e tacendo morir" vale per i carabinieri. E neanche sempre, visto che quando hanno pescato tra le loro fila una mela marcia non hanno taciuto ma hanno denunciato. I generali è meglio che tacciano, invece ai giudici è permesso di strologare sull'universo mondo? Eppure, non sono anch'essi profili istituzionali? Per decenni i magistrati mediaticamente più esposti non si sono fatti scrupolo di "dettare la linea" agli italiani dalle pagine di quotidiani e di riviste a chiaro orientamento politico - come Micromega - non per affrontare argomenti attinenti alla dottrina giurisprudenziale - generalmente affidati alle pubblicazioni di settore - ma per dire la loro sulla qualunque. Per quei magistrati delle Procure alle luci della ribalta media-

tica, che negli anni Novanta si autoproclamarono custodi dell'etica repubblicana, vedersi pubblicato un proprio scritto su Micromega rappresentava un passaggio di status, una promozione al rango di avanguardia intellettuale dell'egemone "cultura della giurisdizione". Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo, Antonio Di Pietro, Giancarlo Caselli, Marcello Madalena, Edmondo Bruti Liberati, Agostino Cordova, ci sono passati tutti da quella redazione del giustizialismo militante, eppure nessuno si è mai azzardato a contestargli le medesime ragioni di opportunità che oggi si vorrebbero addurre a censura dell'iniziativa editoriale di Vannacci.

Sto con Vannacci perché un fior di soldato, con un curriculum più che esemplare, merita rispetto sempre. Anche quando dice o scrive cose urticanti per i

benpensanti. Sto con Vannacci perché è un parà nell'anima e, come tale, conosce il senso dell'onore e il corrispondente senso dell'onta, a dispetto di un mondo che ha perso cognizione valoriale dell'uno e dell'altro sentimento. Sto con Vannacci perché il titolo scelto per la sua fatica letteraria - Il mondo al contrario - richiama alla mente, scevro da ipocriti pudori, il titolo di un capolavoro del Pensiero - Il mondo alla rovescia - di Julius Evola. Si tratta dell'opera filosofica che è stata uno degli architravi nella costruzione della mia visione del mondo ed è stata la trama degli ideali della mia gioventù e, per dirla con le parole del compianto Renato Del Ponte: "La preziosa miniera spirituale a cui attingere nei momenti di crisi". Il senso profondo del suo messaggio.

(Continua a pag.2)